

ESODO

Introduzione - Cap 1, 8-22

21 febbraio 2013

I primi versetti del libro dell'Esodo cercano di collegare la storia della Genesi con il racconto della nascita del popolo di Israele. Prima si trattava di raccontare la storia di una famiglia, dei patriarchi - Abramo, Isacco, Giacobbe; adesso si passa dalla storia di una famiglia alla storia di un popolo, che nasce proprio in Egitto. L'epoca dei patriarchi è terminata.

L'Esodo racconta un episodio che, se collocato nel contesto della grande storia dell'Egitto, è assolutamente insignificante: dal punto di vista storico non si hanno infatti notizie di questo popolo, né ci sono reperti archeologici o scritti egiziani che ne attestino la fuga o addirittura l'esistenza. Vuol dire che ciò che è successo - un popolo che se ne va dall'Egitto - è un episodio marginale. Mentre alla lettura ufficiale dei fatti del grande impero egiziano sfugge l'avventura insignificante e irrilevante di questi gruppi di ebrei sbandati, nella coscienza del popolo di Israele questo è invece un avvenimento fondamentale, non solo per la sua storia (quella di Israele come popolo inizia in Egitto) ma per la storia dell'umanità intera, perché Israele pensa che questa vicenda abbia un significato universale.

I fatti descritti avvengono più o meno nel XIII secolo a.C., al tempo della 19^a dinastia, con faraoni molto importanti. Qui si dice che i figli di Israele proliferarono molto: la promessa fatta ad Abramo si sta cominciando a realizzare.

A differenza della letteratura dei popoli che a quel tempo convivevano con Israele, ma anche prima e dopo, la nascita di questo popolo non è fatta dipendere da avvenimenti mitici. Gli ebrei non si proclamano discendenti di qualche divinità al modo degli altri popoli, che quando volevano raccontare la storia dei loro inizi dicevano di essere discendenti degli dei per affermare la loro importanza. Israele non ha alcuna divinità all'inizio della sua storia, addirittura è un popolo che non è nemmeno un popolo ma una massa informe di persone, senza un passato, senza più memoria delle proprie radici (Abramo, Giacobbe) e del proprio Dio, sottoposta alla prepotenza dell'Egitto. La nascita di Israele come popolo non è fatta dipendere da qualche personalità particolare, brillante, intraprendente; c'è invece gente sottoposta ai lavori forzati e nessuno si ribella, stanno tutti zitti, ormai abituati all'oppressione, persone senza dignità.

Israele è un popolo piccolissimo dentro un grande popolo, dentro una grande civiltà, grande dal punto di vista religioso, economico, militare, sociale, culturale... l'Egitto era davvero una superpotenza. E dentro questa superpotenza si trova gente che sembra non valga nulla, che viene solo sfruttata. Il motivo: morto Giuseppe, il nuovo faraone si era dimenticato chi era stato, uno di

quel popolo; ma anche perché questo popolo cresceva, e qui la Scrittura ingigantisce le cose, fino a sembrare di diventare così numerosi che gli egiziani si spaventano. Probabilmente dal punto di vista storico le cose non stanno così. Ma la storia, come è riportata dalla Scrittura, non è come la pensiamo noi: per sottolineare certe cose, queste vengono ingigantite. Come i nostri giornali fanno il titolo più grosso per sottolineare l'importanza di un avvenimento, così a quell'epoca si ingigantivano i fatti, per cui invece di uno erano cento, invece di cento erano centomila; era una maniera di raccontare gli avvenimenti.

Gli egiziani si convincono dunque di dover fermare questo popolo. La presenza di questi stranieri mette in difficoltà il popolo egiziano, che li vede come una minaccia da tenere a bada. Il progetto del faraone sembra astuto, ma poi si ritorce contro di lui e il suo popolo.

I verbi usati in questo brano indicano sottomissione, angherie, si parla di sovrintendenti ai lavori forzati... tutte parole che ritornano in altri libri della Scrittura, soprattutto quando si parla del periodo del re Salomone. Chi scrive riflette sulla storia dell'Egitto e ha vissuto la stessa esperienza nella terra promessa, al tempo di Salomone, che era diventato crudele nei confronti della sua gente: aveva infatti imposto tasse esagerate, reso schiave molte persone del suo popolo che, per la sua grandezza, dovevano lavorare per costruire il tempio di Gerusalemme, opera colossale, e altre costruzioni, in Gerusalemme e fuori. Pensando all'Egitto, il popolo di Israele vede che nella sua storia si sono ripetute le cose, se non che sotto Salomone sta peggio rispetto a quando stava sotto il faraone, perché Salomone è uno di loro. Noi lo conosciamo per la sapienza, è famoso per questo, ma la sapienza era solo un aspetto della sua personalità: accanto a questo c'è una grande insipienza: la sua politica ha infatti minato la base del regno di Israele, che di fatto si è poi diviso.

Tutti i verbi usati qui sono gli stessi verbi adoperati dagli autori del libro dei Re per descrivere quello che fa Salomone e anche i verbi usati dal profeta Ezechiele per parlare dei capi del popolo, che chiama i pastori: ma i pastori non si sono preoccupati del bene del popolo, hanno sbranato le pecore, si sono serviti degli altri.

Ciò che il faraone immagina non si realizza affatto, anzi si realizza il contrario: c'è un popolo oppresso che più viene oppresso più si irrobustisce. Allora il faraone tenta un'altra carta, quella della pulizia etnica, e affida questo compito a due levatrici. Ci sono letture diverse: certi dicono che erano levatrici ebree, ma è improbabile che il faraone avesse affidato questo compito a levatrici ebree; il senso del brano è piuttosto che siano egiziane, ed è anche molto più significativo.

Mentre del faraone non si dice nome e cognome, si dice invece il nome delle due levatrici, come quando un giorno Gesù racconterà la parabola di Lazzaro: il suo nome c'è, manca invece il nome dell'epulone. Qui c'è il nome delle due levatrici: Sifra e Pua. Vuol dire che in questa storia sono più importanti del faraone. Per la Bibbia, infatti, l'importanza di una persona non è data dal posto che occupa, ma dal bene che fa; uno può occupare posti molto elevati ma essere un disgraziato, uno può essere nei posti meno ambiti eppure può essere molto dignitoso nel suo lavoro e fare molto bene.

Cosa fanno queste due donne? Disobbediscono al faraone, cosicché il suo piano va in fumo, la sua potenza è vanificata. Sono due donne che fanno obiezione di coscienza, in modo nascosto; qui si dice che poiché avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. Avevano temuto Dio. Qui c'è la chiave per capire quello che viene dopo: queste due sono persone libere, anche davanti al faraone. Perché sono libere? Perché, si dice, hanno temuto Dio. Temere Dio non vuol dire avere paura di Dio, ma dare a Dio il suo posto, rispettare il posto che Dio ha nella vita e nella storia, riconoscere la sua grandezza. Proprio perché temono Dio queste due donne non temono il faraone. Il popolo di Israele dovrà imparare da loro a conoscere Dio, a temerlo, nel senso giusto,

per imparare a non temere gli uomini: questo è il cammino della libertà. Tutto il cammino che dovrà fare il popolo di Israele sarà temere Dio per non temere gli uomini, e sarà questo anche il cammino che dovrà fare l'umanità: per imparare a rispettare gli altri bisogna imparare a sapere che sopra gli uomini c'è uno solo diverso e che gli uomini sono tutti uguali, dal faraone all'altro, che la dignità delle persone è uguale: uno può occupare posti diversi ma la dignità delle persone è uguale, e quando uno non si inginocchia davanti a nessun altro - il Signore non si è inginocchiato davanti a Satana ma solo per lavare i piedi, e non per sminuire la sua dignità - quando uno non si inginocchia davanti agli altri ma li tiene allo stesso livello, allora questo modo di fare crea una società dove ci sono giustizia e pace. Quando invece c'è qualche faraone, allora succede che gli altri devono stare sotto e dipendere. Ma il faraone sta sopra perché gli altri gli danno potere, non viene su da solo. Hitler non si è fatto da solo, è stato appoggiato da molte altre persone, e tutti i dittatori lo diventano perché hanno quelli che li sostengono; se nessuno li sostenesse crollerebbero, come Ceausescu, dittatore della Romania, è crollato quando la gente non lo ha più sostenuto. Ma se quelli che stanno sotto vogliono stare sotto, allora ci sarà uno che vuole stare sopra; quindi il modo di essere dei dittatori dipende da quelli che stanno sotto.

Queste due levatrici sono davvero molto grandi, importanti. A questo proposito vi leggo un brano tratto da una conferenza del nostro Papa, nel 1987, quando in Germania parlò del timor di Dio. Dice così: "Abbastanza presto e spesso ho riflettuto sul vero significato di ciò che la Bibbia ripete di continuo: il timor di Dio è il principio della sapienza. Per molto tempo mi è stato difficile penetrare il senso di questa espressione, ma ora comincio a comprenderla a partire dal suo opposto e in maniera così reale che posso affermare di toccare quasi con mano la sua verità. Ciò che infatti accade oggi in tutta evidenza davanti ai nostri occhi può essere sintetizzato in questa affermazione: il timore degli uomini, una volta che si è preteso di fare a meno del timor di Dio, è il principio di ogni follia. Al presente, da quando l'immagine di Dio è stata piegata alle regole della pubblicità, il timor di Dio è stato praticamente del tutto rimosso dall'insieme dei valori e delle virtù. Dio deve essere rappresentato in maniera tale che nessuno al suo cospetto possa avvertirne il benché minimo timore. Noi uomini, dal primo all'ultimo, dentro e fuori la Chiesa, agiamo normalmente non più con l'attenzione rivolta a Dio e alle sue leggi, che anzi noi riteniamo importanti, bensì con sguardo circospetto e attento al potere che è nelle mani dei nostri simili, per cavarcela più o meno in questo mondo. Non la sostanza delle cose né la verità valgono più come principio di fondo della nostra condotta, ma l'immagine, ciò che si pensa di noi e come gli altri ci vedono. La dittatura dell'immagine è l'idolatria del nostro tempo anche dentro la Chiesa. Il timore degli uomini è il principio di ogni stoltezza, ma il timore degli uomini regna tanto più incontrastato la dove è svanito il timor di Dio". È un bel commento a questa frase della Genesi sul timor di Dio da parte di queste due levatrici.

Cosa ci ricorda questo fatto? Che queste due donne sono le uniche a opporre resistenza alla dittatura. C'è una forte ironia: bastano due donne a vanificare le intenzioni del faraone. Questo inizio della storia del popolo di Israele ha un valore esemplare, perché sempre si vede nella storia di quel popolo come Dio utilizza le persone più insignificanti, tante volte le più nascoste, in realtà le più capaci di contrastare il potere. Più che le persone che sono dentro gli ingranaggi della società e del potere, sono i semplici che si oppongono al potere nella maniera più forte. E sempre nella Scrittura si vede che Dio sceglie ciò che non conta agli occhi degli uomini per confondere i piani dei superbi, dei forti, come dice san Paolo. Questo accade anche nella Chiesa: quando la Chiesa era messa peggio di oggi, perché nel Medioevo era messa male, il Signore ha suscitato uno che non contava niente, un Francesco d'Assisi, e ha risollevato la Chiesa attraverso di lui, un uomo semplice che non aveva nulla, non attraverso papi, cardinali, vescovi, abati di monasteri. Queste

due donne ci ricordano che Dio è capace di scovare collaboratori per i suoi progetti in ogni luogo. Ed è molto importante che i primi collaboratori del piano di Dio siano state queste due donne. Se alla nascita del popolo di Israele ci sono due donne, alla nascita del popolo cristiano ce ne sarà una sola, ne basterà una; c'è un collegamento tra nuovo e antico. Tra l'altro queste non sono ebreë ma egiziane, cioè nemiche del popolo di Israele, e allora queste due dovranno ricordare sempre agli ebrei che sono nati grazie agli egiziani, cioè grazie ad altri. Quindi il popolo eletto deve guardare in modo diverso gli altri, deve imparare a guardare gli altri non come se fossero nemici o diversi, ma come Dio ha guardato a queste due donne.

Quando il potere viene preso in giro, si incattivisce sempre più. Il faraone dà ora l'ordine di gettare nel Nilo ogni figlio ebreo maschio che nascerà e di lasciar vivere le figlie femmine. Accade il contrario di quello che è successo oggi in Cina, o in India, dove nascere femmina sembra una disgrazia. Se in Cina, dove era ammesso un solo bambino per famiglia, nasceva una femmina, tante volte la eliminavano; in India nascere femmina è una disgrazia per le famiglie, perché per sposare una figlia ci vuole una dote, e in molti devono indebitarsi per tutta la vita per assicurare la dote. Quindi se si accorgono che nascerà una femmina abortiscono o la uccidono dopo. Accade il contrario rispetto all'Egitto di quel tempo, quando gli ebrei maschi erano i nemici da eliminare in quanto i maschi sono più forti. La Cina di oggi ha invece bisogno proprio di maschi, cioè di forza lavoro, e ora si trovano con una generazione di uomini che devono andare nei Paesi vicini a cercare, o rubare, le donne.

Il popolo di Israele nasce dunque grazie alla bugia di queste donne, che mentono al faraone; ed è grazie alle bugie che tante volte, nella Bibbia, la storia del popolo di Israele va avanti: pensiamo alle figlie di Lot, che pur di avere un figlio violano la legge che vieta l'incesto; a Tamar, una delle antenate di Gesù, che imbroglia il suocero, Giuda; e poi anche agli imbrogli di certe eroine, come Giaeale che a Sisara, reo di voler distruggere il popolo di Israele, racconta delle frottole; così anche Giuditta e pure i magi, che a Erode raccontano una frottola. Dio stranamente si serve anche delle bugie degli uomini per portare avanti i suoi disegni.